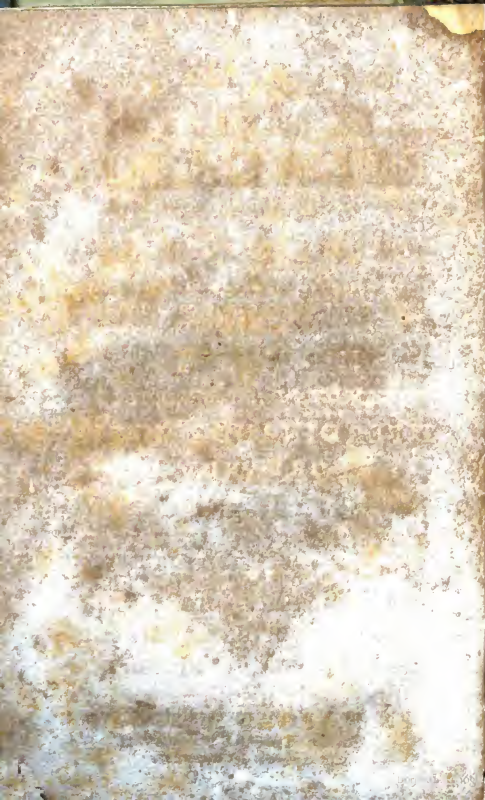
DELL' ARTE
DEL
PELACANE,
E DELLA
VALONEA,

CHE SI RITRAE IN TRICASE NE SALENTINI, E DEGLI MAROCCHINI, CHE QUIVI STESSO SI PREPARANO

MEMORIA

SCRITTA DAL SACERDOTE

D. FERDINANDO MARIA ORLANDI.

IN NAPOLI MDCCXCIV.
PRESSO GAETANO RAIMONDI.
Con Licenza de' Superiori.

AL BENIGNO
LETTORE

NOn ſi creda, che queſta piccola qualunque ſiaſi ſcrittura, ſoltanto parto d' un mero ſpirito di Patriotiſmo, meriti d' eſſer fornita di Prefazione: ma ſe per ſervire al tempo, ed al coſtume faceſſe mai d' uopo, alquanti verſi tratti dal principio del 2° Libro delle Favole di Fedro potranno ben opportunamente ſupplirne le veci, ed inſerviranno nell' iſteſſo tempo di Apologia

4

Nec aliud quidquam . . . . Quæritur
Quam corrigatur error, ut Mortalium
Amatque ſe ſe diligens induſtria;
Quicumque fuerit ergo narrantis jocus
Dum capiat aurem, & ſervet propo-
ſitum ſuum
Re commendatur, non Auctoris nomine.

DELL'

DELL' ARTE

DEL PELACANE, DELLA VALONEA, E DEGLI MARROCCHINI SALENTINO-TRICASINI.

Strenua nos exercet Inertia .....
.... Quod petis, hic est.
Est Ulubris, Animus si Te non deficit æquus
Oraz. Lib. 1. Epist. ad Bullatium.

L' Arti sono figlie del bisogno, e della ragione, o vogliamo dire, sono un prodotto del bisogno, e della ragione insieme, avendole quello generate, questa concepite, allevate, ed educate coll' additare all' Uomo necessitoso di tutti i mezzi, come potere supplire a ciocchè gli mancava; nel che, a vero dire, consiste l' umana industria. Quindi è insostenibile l' ipotesi, che suppone, esser per qualche tratto di tempo cessate affatto, o mancate l' arti nel mondo; dappoichè ammessi nell' uomo bisogno, ed in-

intenso desiderio di soddisfarsi, forz' è ammettere nell'istesso tempo i mezzi, co' quali si soddisfaccia; onde conchiudendo si può francamente asserire, che l' esercizio delle stesse non potrà venir mai meno, finchè l' uomo continuerà ad essere abitatore della terra. Ma comunque vada la facenda, non è quì del nostr' instituto esaminare sì fatta spinosa quistione, che volentieri lasciamo a discutere a'profondi pensatori. Ad onor del vero però confessar dobbiamo, che l' arti, ed i mestieri tutti di qualsisia natura essi siano, o di necessità, o di comodo, o per fine di piacere, e di lusso, abbiano sofferte varie vicende, or di perfezione, e miglioramento, ed or di depressione, e rozzezza, a proporzione dell' incremento, o decremento delle scienze, con avere quindi ricevuti notabili aumenti, dall' affinamento del comodo, del piacere, e del gusto, risultato questo certamente dello sviluppo maggiore delle scienze; e ad onor del vero altresì deesi confessare, che l' in-

l'incursione sofferta dalle noſtre regioni di tante, e sì varie generazioni di popoli, quante ne numerano le noſtre ſtorie, in vece di tra di noi eſtinguerle, le abbiano anzi, od introdotte, od almeno migliorate, giacchè (soggiunse a proposito il Chiarissimo Muratori nella Diss. 24. delle sue Antic. Ital.) „ se non ci „ fossero ſtate, seco l' avrebbero por„ tate i conquiſtatori, tanto maggior„ mente, che non può supporsi al„ lora paese alquanto colto in Eu„ ropa, che ignorasse i meſtieri, de' „ quali abbisogna la vita degli uomi„ ni, e non amasse la comodità, ed „ i piaceri del corpo, e dell'animo „.

Or queſto discorso, siccome è generalmente vero per tutte l' arti, così particolarmente si verifica per quella del Pelacane, e dell' altra da queſta immediatamente derivante del Calzolajo, sopra tutto dopo che si depose l'uso di fasciar le gambe, ed i piedi, e si soſtituì l' altro più comodo degli ſtivali, delle calzette, e

delle scarpe (1). Se dunque l'introduzione, od almeno perfezione, e miglioramento di tal'arte rifonder la volessimo agli Arabi, e Saraceni, non anderemmo troppo lungi dal vero, quantunque sembrar potrebbe a taluno un paradosso, ma che, ciò non ostante, ha tutti i caratteri di vero.

A questa razza d' uomini, da noi oggidì appellati Barbari, dobbiamo il risorgimento delle lettere in Europa: pel corso di più di tre secoli nelle nostre scuole altri nomi non s' udirono; che quei d' Avicenna, d' Averone, d' Alcazeno &c. A questa nazione similmente, che s' annidò nelle nostre regioni, facendovi lunga dimora, e penetrando fin' ancbe fino a queste nostre streme contrade (2), molto deggiono le arti, ed il

(1) Sì fatta usanza di fasciar' i piedi si continua a pratticare tuttavia da' nostri Montanari della Basilicata: costoro con particolar nome tra di noi vengono appellati *Cuffiari*.

(2) All' an. 924. si rapporta dalle nostre

il commercio . Una pruova convincentissima si è, il conservarsi tuttavia fra di noi molti vocaboli d' arti, e di meſtieri, d' origine affatto Araba . La sola arte del Pelacane, che sovramodo fiorì tra di loro ne' vecchi tempi, singolarizzandosi infra tutte l' altre nazioni nella maniera di preparare i cuoi degli animali, anch' essa ce ne somminiſtra dell' ulteriori ripruove . Il *Marrocchino*, il *Cardovano*, il *Bazano*, che noi ora corrottamente diciamo *Vezano*, e per cui denotare gl' Italiani in decorso s' avvalsero della voce *Montonina*, sono nomi di cuoi d' animali conci, che non d' altronde ci sono venuti, che dagli Arabi, da' quali forse ancora ci si sarà trasfusa la maniera attuale di conciarli (1).

Sic-

noſtre Storie la preſa d' Oria, fatta da' Saraceni, ed all' anno 927. l' altra di Taranto dopo valoroſa difeſa.

(1) Queſto punto d' erudizione barbarica viene egregiamente illuſtrato dal Ch. Ludovic' Antonio Muratori nelle ſue

An-

Sicchè possiamo francamente metter per punto fisso, che se non dobbiamo a' Saraceni l' introduzione dell' arte del Pelacane tra di noi, dobbiamo almeno a' medesimi la miglioria, e perfezione della stessa; e volendone fissare l' epoca precisa, non possiamo meglio eseguirlo, che facendola coeva al risorgimento delle scienze in queste nostre regioni, che ben ricade ai torbidi tempi dell' immortale Federico II., gran sostenitore de' dritti della Sovranità, e zelante proteggitore tra di noi dell' arti, e delle scienze.

Non

Antich. Ital. Diss. 24, 25, 30, 33, e 44, come pure dal du-Gange nel suo Gloss. Med. & Infi. Latinit. alle rispettive voci Marrocchino, Cordovano, Bazano, e Montonina: ma maggiori lumi, e maggiori rischiaramenti la Nazione attende dal novello Professore di lingua Araba, stabilito di fresco in Palermo dal nostro Amabilissimo Sovrano a petizione del genio sovragrande del Marchese Caraccioli, ornamento, e decoro della Partenopea Nobiltà, allor che reggeva que' popoli della Sicilia.

Non solo l'erezione dello ſtudio di Napoli seguita per di lui opera nel 1224, e 'l bel regalo fattoci della traduzione dell' Opere d' Ariſtotele dall' Arabo, e dal Greco, ci persuadono a così opinare, ma ben'anche ci confermiamo in ciò dalle sparse memorie, che di lui ci reſtano, precisamente nella Collezione de'Riti della Regia Camera, che coſtituiscono il jus consuetudinario universale del noſtro Regno. Or in queſti al Tit. 1. della Rubrica XXXI. troviamo fatta menzione del Jus Gabellæ Auripellis, e del Jus Gallæ, li quali due dritti con altri molti furono introdotti dallo Svevo Imperadore, com' è risaputo dalle noſtre Storie. E dal Rito 1. della Rubrica XXXII. apprendiamo, in che consiſtesse particolarmente il dritto della gabella Auripellis, che s' aggirava nel jus proibitivo d' indorare le pelli riserbato alla Curia: ecco le parole ſtesse del Rito medesimo „ *Unde de Gabella Auripellis, quæ intitulatur Gabella Auripellis*

Prin-

Principatus & Terræ Laboris, & consistit in hoc, quia color auri super pelles datur per Curiam, seu Jus hujus coloris venditur per Curiam triginta uncias, quandoque minus, Gabellotus per se, vel per alium portabit per istas duas Provincias Auripellem, & immittet per terras vendendo eas, cum alius non possit facere Auripelles.

Qual fusse poi la gabella della Galla, non così di leggieri la rileviamo da Riti suddetti, e molto meno dagli espositori, e commentatori de' medesimi: conghietturando possiamo dire, che la divisata gabella della Galla non fosse stata niente dissimile dalla precedente, anzi similissima ai dritti proibitivi della manna, del tabacco, e dell' acquavita, al giorno d' oggi, mercè la munificenza del nostro graziosissimo Sovrano, a vantaggio de'suoi popoli già aboliti. Anche ne' vecchi tempi la gallozzola entrava nella concia de' cuoi, come ce lo fa sentire Giovanni da Genova colle seguenti parole: „ *Galla etiam dicitur quædam herba*

herba & fructus quercuum : unde fit quasi pulvis ad aptanda Coria, qui similiter Galla vocatur; e Plinio molto tempo prima ce lo avea additato nella sua Storia Nat. lib. 16. cap. 6. dicendo: *Sed Gallam Hemeris optimam & Coriis perficiendis aptissimam*; tanto più, che la menzionata arte non era ignota agli antichi Romani, come può raccogliersi dall' Iscrizione rapportata dal Reinesio Clas. X. n. 8., in cui troviamo il *Collegium Pellionariorum*. Sicchè è molto verisimile, che lo smercio della galla si facesse privatamente dalla Curia.

Stando dunque così la cosa, questi due dritti dell' Auripelle, e della Galla, di nuovo imposti da Federico, ci additano sofficientemente il prospero stato, in cui l' Arte del Pelacane sotto i di lui favorevoli auspicj era ridotta; giacchè, se non si fosse migliorata con sapersi la maniera d' indorar le pelli, e se l' uso delle pelli aurate non si fosse reso comune, ed alla moda, e per fine se non si fossero tra di noi gene-

neralmente dilatate le Concie, certamente, che li menzionati due dritti proibitivi si sarebbero resi vani, e niente conducenti alle mire del Savio Regnante, non somministrando risorsa sufficiente alle di lui per allora troppo esauste finanze.

Or se la Nazione, a sentimento uniforme de' savj patrioti, è molto tenuta a quest' Eroe del terzo decimo secolo, per gli tanti vantaggi da esso lui recatici; la dev' esser' oltremodo anche per quello d'essergli riuscito di far fiorire tra di noi la ridetta arte in tempi sì sconvolti, e calamitosi, quali furono quelli, che corsero per tutta la sua vita, meritando perciò, che a ragione la di lui memoria sia appò di noi sempre in benedizione, e che con pubblico disdegno, e comune dissaprovazione sia ricevuta la nota livida paranomasia contro lo stesso vomitata da Andrea d'Isernia ne' suoi Commenrj alle Costituzioni del Regno, allorchè venne a parlare de' nuovi dritti introdotti dal detto Princi-
pe

pe (1): nè può scusarlo dal pubblico biasimo il titolo d' *Evangelista Feudorum*, di cui vien decorato, e molto meno può garantirlo il genio, l' educazione pregiudicata, e l' ordine de' tempi mutato (2), giacchè a privat' uomo non lice, anzi è delitto, metter bocca sù le Sacrate Perso-

(1) Al Tit. 7. de Decim. Præst. nel Commento, che vi appone, si leggono l' accennate salebrose espressioni: *Item debetur secundum formam Curiæ tertia pars procuratoris pro novis statutis impositis per Fidericum Imperatorem. De illis non vult Ecclesia decimas, tamquam, de malis oblatis quæ imposita fuerunt per illum contra Deum & Justitiam, per quod videtur ille Fidericus quiescere in pice & non in pace*. Fà tutto il peso, che nella nuova edizione delle stesse, procurataci non ha guari dal Cervone, si sien tollerate, e fatte correre; andavan tolte di pianta.

(2) Fiorì questo Monarcha *Utriusque Juris*, come vien' appellato da nostri Forensi, nel 1290 sotto il governo degli Angioini, in cui una Potenza straniera avea tutta l' influenza sù di noi.

sone de' Sovrani (1).

Introdotta così tra di noi quest' arte, non si può dire bastantemente, quanto vi sia stata benissimo accolta: per pruova ne sia la sola provincia di Terra d' Otranto; dove infra l' altre vi fiorisce con molto profitto in varie di lei popolazioni; come di Francavilla, di Casalnuovo, di Mesagne, delle Grottaglie, di Lecce, di Galatina, di Maglie, di Tricase ec.: singolarizzandosi tutte nella varia maniera di conciare i cuoj, chi per Marrocchino, chi per Cordovano, chi per Bazano, chi per Veneziano, chi per Vitellino, e chi per altre maniere, somministrando in tal guisa una perrenne risorta a' calzolai

---

(1) Per me *Reges regnant*, & *Legum Conditores justa decernunt*; onde saviamente dal Fondatore, e Legislatore insieme di questa Monarchia colla sua *Cost. de Sacrileg. Reg. Tit.* 4. si ordinò che, *Disputare de Regis Judicio, Consiliis, & Institutionibus factis non oportet. Est enim pars Sacrilegii disputare de Ejus Judiciis, Factis, & Constitutionibus atque Consiliis.*

lai Leccesi (1), onde trarre il materiale da esercitare il di loro mestiere. E da che quest' arte nel suo nascere, di comodo soltanto è riuscita, nel decorso quasi di necessità pel continuato successivo consumo delle pelli conce, è addivenuto perciò, che non vi sia popolazione, tra di cui sia stata accolta, che non additi qualche famiglia, la quale riconosca i suoi presenti agj, che gode, provenirle dall' esercizio un tempo di sì lucrosa arte, non differentemente da' provecccj, che ha seco portati l' utilissima arte Tipografica nelle varie Regioni d' Europa, nelle quali s'è introdotta.

A ragione quindi la stessa in varj tempi è stata presa in considera-

(1) L' Arte, che sopra tutto fiorisce nella Città di Lecce è quella del Calzolajo; la scarpe quivi lavorate i calzolaj Leccesi stessi le vanno smerciando per la Provincia, ed a buon prezzo, e fin' anche per le due Provincie limitrose di Basilicata, e Bari, esercitandovi un non indifferente commercio interno.

razione dal Governo, estendendo su di lei le sue provide cure tanto, per perfezionarsi sempre più la concia delle pelli, e non adulterarsi ogni qualsivoglia nocivo monopolio nell' esercizio della stessa. A questi due fini sopra tutto sono dirette la *Pram.* 2. *Tit.* 142. *de Magistris Artium*, la *Pram.* 7., e la 13. *Tit.* 8. *de Annona Civitatis & Regni Neapolis*, come a chiare note rilevasi dal di loro contesto. E molto tempo prima, Costantino il Grande avea preceduto in favorire sì utile arte colla sua *Leg.* 1. registrata nel Codice sotto il *Tit.* 63. *de Excusationibus Artificum*, esentando infra gli altri artieri i nostri Pelacani da tutte le cariche: *Pelliones*, quì stà ordinato, *ab universis muneribus vacare præcipimus*; e dell' immunità di questi fa anche menzione lo Giureconsulto Paterno nella *L. ultima* D. *de Jure immunitatis*. Al proposito però non merita d'esser trasandata la Legislazione Statutaria di Marsiglia del 1253, giacchè più d'appresso parti-

ticolarmente riguarda la noſtr' Arte col prescrivere varie diligenze, ed attenzioni da usarsi nell' esercizio della ſtessa (1).

(1) Non riuſcirà diſcaro a' dilettanti il traſcriver quì alcuni luoghi, come un ſaggio, da cui rilevar potraſſi, e la perfezione, in cui era giunta l' Arte in que' tempi, voluti barbari, ed al tempo ſteſſo oſſervare la minuta diligenza, e la fina attenzione, che ſi uſava allora nel conciare le Pelli. Or in uno di queſti Statuti ſi legge. *Nullus Blanquerius*, il Pelacane, *audeat de cetero emere herbas incameratas, ſeu mixtas, vel de eis operari*. L' erbe, ch' entravano nella concia non doveano adulterarſi, falſificarſi, o miſchiarſi: tanto importano le voci *Incamerato*, ed *Incamerare*, tuttavia conſervate nel linguaggio del volgo Napoletano. In punto di concia importa d' aſſai il vedere quali erbe entrino nella ſteſſa, e la diligenza nel ſecernere le buone dalle cattive non è, che neceſſaria per l' ottima riuſcita della preparazione delle pelli, e perciò vi s' invigilava dallo Statuto ordinando a tal' effetto, che *eligantur tres diſcreti viri, & fideles, & idonei in officio Blanqueriæ*, corriſpondenti forſe a i noſtri Conſoli dell' Arte, ma non

Or nè le ricette , colle quali si conciano variamente i cuoi , nè i di

saprei, se questi abbiano l' istessa incombenza di quelli, giacchè cura particolare de' medesimi era, *curare, & inquirere, ut Adubbum Blanqueriæ bene, & fideliter peragatur, et qui etiam habeant curam, quod nullus audeat afferre in Massiliam herbas incameratas*. Con queste, e simili diligenze, certo non potea farsi a meno, che non si perfezionasse la concia: ma le diligenze non si restringono mica a queste sole, procedono anzi oltre, prescrivendosi fin' anche il quantitativo dell' *Adubbo*, ò sia Valonea, da adoperarsi nella concia di ciascheduna pelle: così per esempio era definito la quantità dell' Adubbo per conciare il Cordovano: *Qui Cordoanum adubaverit teneatur sacramento, quod mittat ad minus tertiam partem Doros, vel de Fanzil mistim, & si quis contra prædicta .... fecerit, puniatur in decem lib. Reg.* In altro luogo poi si ordina così: *Statuimus, ut omnes illi, qui erunt constituti tam super ministerio Curatoriæ, quam Blanqueriæ* (ecco suddivisa l' Arte del Pelecane in due nella Curatoria, e nella Blanqueria; la prima addetta a curare ed allargare le pelli coll' acqua, a qual effet-

i di loro uſi nella vita, poſs' io quì a minuto dettagliare : quelle appar-

---

effetto ſervivano le *Calquerie*, di cui più ſotto ſi fà menzione, preparatoria all' arte della Blanqueria, che conſiſteva preciſamente nell' adoprare l' *Adubbo* sù le pelli, o ſia conciarle : il che conferma ſempre più il grado di perfezione, a cui era giunta l' arte in que' tempi, giacch' è teorema dimoſtrato da' Politici, ed Economiſti Scrittori, ed ultimamente dal dotto illuſtre Autore delle rifleſſioni sù la Felicità Pubblica, che l' arti tanto più ſi migliorano, e ſi perfezionano, quanto più ſi dividono, e ſuddividono in altre ſubalterne) *teneantur ſpeciali ſacramento, quod ipſi bona fide & ſine dolo faciant jurare omnes Blanquerios, qui faciunt optari, & operarios ſuos, qui pelles optandas accipiunt, & omnes operarios ſuos, qui cum eis, vel eorum blanqueriis in dictis operatoriis operabuntur, ne perturbent, vel miſceant, vel tribulent ſuas Calquerias, vel Torcularia* (notiſi quì che da' Pelacani di que' tempi s' adoperavano due differenti ſtrumenti, la Calquiera cioè, o ſia Vaſca, in cui le pelli poſte in infuſo coll' acqua ſi piggiavano, e 'l Torcolare, ſotto di cui ſi mettevano le pelli in ſoppreſſa, per li-

be-

tengono all' arti, e gli artieri medesimi, forniti d'ingegno, sanno trovarne tutto dì delle nuove: questi sono troppo di numero, e così noti, che superfluo è annoverarli. E guanti, e cappelli, giustacuori, e calzoni, e calze, e scarpe, e stivali tutti si possono fare di cuojo. Le selle, i guarnimenti, le carrozze,

---

berarle dall'acqua. Non saprei, dirmi, se i Pelacani d'oggidì s'avvalgano de' divisati strumenti, ed usino sì fatte pratiche.) *quando eas, vel ea curabunt, vel facient curari, seu allargari, imo aquam paulatam & claram, quanto plus potuerint, inde ejiciant*. La bontà dell'acqua, che sia sopratutto pura, e netta, certo che conduce non poco alla felice riuscita delle preparazioni Coriarie. I Marrocchini d'Astrakam, tanto famosi nell' Universo, sortiscono tali, infra l'altre cautele, che vi adoprano, anche per l'acqua netta, pura, e fredda usata. Veggasi il *Tom.* 2. dell' *Histoire des descouvertes faites par divers Savans Voyageurs dans plusieurs endroits de la Russie & de la Persie*. Ma di ciò basti per un piccolo saggio dell'antiche preparazioni Coriarie per confrontarle colle nostre d'oggidì.

ze, i baulli, le bolgie, le valiggie, ed in qualche luogo anche i tetti si formano di cuojo. Di cuojo più duro si formano l' armature non meno ai corpi nostri contro le palle, che ai legnami contro gl' incendj: in alcune contrade d' Italia si lavorano anche presentemente delle scatole da tabacco, ed altri utensilj, e tutti di cuojo stampato d' ottimo gusto, e di squisita sorprendente vaghezza. Ma non posso però passar sotto silenzio i marrocchini di Tricase senza taccia di dissamorato, ed ingrato alla cara Patria, onde mi sia lecito pagar quì questo tributo, giacchè e la di loro morbidezza, e fina delicatezza, e l' altre qualità, che l' accompagnano, rendendoli preggevolissimi, par con ragione richieggano da me, che particolarmente quì di essi favellassi.

La Terra di Tricase dunque ne' Salentini, l' unica quasi, e sola forse in tutta la Provincia, che vada esente da qualsisia gravezza feudale, sia reale, sia personale, se

si rese un tempo ragguardevole, non tanto per essere ſtata dominata da' Sereniſsimi Principi di Taranto, quanto per essersi dimoſtrata attaccatissima alla Casa Regnante d'Aragona, meritando da que' Principi, e precisamente da Federico II., e Carlo V., ampliſsimi privilegj, grazie, ed esenzioni (1), si rende altresì nota anche

(1) L'attaccamento delle Popolazione di Tricaſe alla Caſa Regnante d'Aragona, non ſi può meglio rilevare, che dalle parole ſteſſe de' Privilegj medeſimi ſpediti in favore di lei da Federico II. nel 1496. nel Caſtello di Trajetto colle ſeguenti note, *eRgnorum noſtrorum anno primo: Magno Paterno pendenti ſigillo munitæ, cum adhuc noſtrum non ſit expeditum*, e da Carlo V. nel 1530, e 1532, le quali ci additano al tempo ſteſſo, ed i ſervizj preſtati da Tricaſini, e le beneficenze Reali, che in ſeguela ſeppero rimeritarſi, col di loro attaccamento, ſede, e zelo, da' Sovrani del Regno, e preciſamente da un gran Principe, e gran Politico, che abbia prodotto la Caſa d'Auſtria, qual fu Carlo V. Il Primo s'eſprime ne' ſeguenti ſenſi *Solent Principes illis, qui de ſe benemeriti ſunt, non modo ſe*

che oggidì non solo per gli marrocchini, che quivi meglio, che altrove si preparano, ma ben'anche per aver tro-

se gratificos ostendere, verum retribuere, & illos his prosequi muneribus & gratiis, ut servitia praestita non irrimunerata transeant, & alii gratitudinis exemplo de ipsis Principibus ad benemerendum vehementius alliciantur; inter quos quidem non immerito Universitatem; & homines Terrae Tricasii de Provincia Terrae Hydrunti numerandas duximus, quando Vexilla Aragoniae Domus Nostrae extremis illis temporibus, quibus hoc nostrum Regnum a Gallis occupatum, tenere minime dubitarunt : ed il secondo non è mica dissimile dal primo; *Considerantes*, ei dice, *ipsius Universitatis & Hominum in Nos fidem & devotionem, & quam in ultima Gallorum in Nostrum Citerioris Siciliae Regnum invasione praestitit fidem & obsequia, hoc . . . Privilegium &c.* Sarebbe a desiderarsi, che talun genio, ben facente alla Patria, riproducesse alla luce del giorno gli accennati Privilegi, a sol'oggetto, che i nostri concittadini, con grata piacevole rimembranza specchiandosi nel passato, vieppiù s' accendessero ne'di loro petti, i semi di gloria, ereditati da di loro Maggiori, e quindi fa-

trovato il modo i suoi concittadini d'introdurre, e far' allignare nel di lei territorio, l' albero volgarmente detto *Falanida*, tanto necessario a Pelacani nella concia delle pelli, e la di cui cultura s'è resa quasi propria de' Tricasini, sconosciuta, o non curata dagli altri.

Non è, che pur troppo noto, ridursi le materie, ch' entrano nella concia delle pelli a cose meramente triviali, alla calce, cioè, all' olio, alla mortella, ed alla galla. Or di questa i nostri Galligaj tre specie sopratutto ne riconoscono, e tutte tre sono del genere delle Quercie. La prima si è quella, che con proprio nome chiamano *Falanida*, che si ritrae in abbondanza dall' Epiro, regione feracissima fin da' remoti tem-

---

sapessero anch'essi, dimostrando sempre più il di loro attaccamento, fede, e zelo all' Amabilissimo Nostro Signore e Padre Clementissimo Ferdinando IV., che Iddio sempre feliciti per la delizia de' suoi Popoli, rimeritarsi la continuazione delle Sovrane Beneficenze.

tempi di sì fatte ghiande, come l' impariamo dal Mantovano Poeta nelle sue Georgiche *lib.* 1. *verf.* 7. *ad* 8.

. . . . *Veſtro ſi munere Tellus*
Chaoniam pingui glandem mutavit ariſta.
Poculaque inventis Achelon miſcuit uvis.

E poichè per lo più ci viene dal porto della Vallona, in Otranto Brindisi, ed altrove portandola, smerciandola gli ſteſſi Levantini e perciò forse da Veneziani chiamasi, anche Valonea. La seconda è quella che ritraggono da Ceglie, Oſtuni &c. che individuano col particolar nome di *Galla dolce, o marmorea*. La terza finalmente è quella che si ha in Tricase, detta volgarmente *Pizzofao*, ed ordinariamente anche Falanida (1). Se

---

(1) Dell' Originazione delle Voci Falanida, e Valonea.

Il *James* nel ſuo Dizionario di Medicina alla voce *Ægylops* oſſerva, che i Veneziani chiamino Valonea, non da Vallona, ma ſi bene da Vallonia, Città della Dalmazia, una volta Apollonia: ma con maggior fondamento di veriſimilitudine, è da dir-

Se la prima corrisponda all' *Ægylops excelsissima incultis bmica*, de-

---

dirsi, che la Valonea de' Veneziani, e la Falanida Salentina, si sieno formate dalla *Valania* de' bassi tempi, di cui troviamo fatta menzione negli statuti Deziarj Riparice *cap.* 12. *fol.* 4. rapportati dal du Cange nel suo *Gloss. Med. & Inf. Latinit.* in detta voce, per cui non s' intendeva altro allora, che una specie di ghianda appellata da Latini *Balanus*. Dal Latino Balanus dunque deriva l' antica *Valania*, e da questa scambiandosi di leggieri l' *a* in *o*, e l' *i* in *e*, si è fatta la *Valonea* Veneziana. L' antica *Valania* poi coll' andar del tempo s' è pronunciata *Falania*: questa sempre più corrompendosi colla giunta d' un *d* in fine ha prodotta la moderna nostra *Falanida* Salentina. Per confermare sì fatta origine non hassi a far' altro, che a consultare le vecchie carte per restarne a pieno persuaso: da queste abbiamo che 'l B spesso si scambiava per l' U, e questo in vece di quello, atteso il rapporto, che v' è tra l' uno e l' altro, e l' altro all' uno: come pure che l' U s' usava in vece dell' F, e similmente questo in vece di quello. Per lo che è da lusingarsi, che fiancheggiata tale deri-

descrittaci da Plinio nella sua Storia Naturale (1); se la seconda s' incontri coll'altra menzionataci dal medesimo con queste spressioni: *probatur & ea, cujus in balano utraque ex longitudine extrema lapidescit duritia* (2); e se per fine il nostro Pizzosao sia l' *Hæmeris* del detto Autore (3), lo lascio volentieri a squittinare ai Naturalisti de' rispettivi paesi. Solo aggiungo, che, secondo mi fa osservare un dotto mio amico, la nostra Falanida, o Pizzofao, che chiamano sia una specie di Quercia, chiamato, da Gaspare Bahuino: *Quercus Gallam exiguæ nucis magnitudine ferens pag.* 240., e dal Linneo:

derivazione dal divisato corredo, non verrebbe sdegnata, ma anzi ammessa dal Menagio, e dagli altri, tanto più che 'l *Balanus*, la *Valonia*, e la *Falania*, o *Falanida* significano, ed importano pressochè lo stesso.

(1) *Plin. Hist. Nat. lib. 16. cap. 6. col.* 389. *v.* 16.

(2) *Ivi vers.* 4.

(3) *Ivi vers.*

neo: *Quercus Robur*: *Species Plant. Claſ.* 21. *Montecia Polyandria pag.* 1414. la quale specie sia molto simile a quella, che l' iſteſso Linneo chiama *Quercus Ægylops*, ed il Bahuino *Quercus calice eclinato glande majore*.

Generalmente da Galligaj della Provincia si ſtima la prima, perchè creduta, più dell' altre due specie, conducente alle preparazioni coriarie, giacchè ſi vuole, che con poca quantità, ed in breve spazio di tempo ſi ottenga l' intento: il prezzo solito della ſtessa è di carlini venticinque il cantajo, ed in tempo di scarsezza fin' anche a ducati quattro: a queſta fanno succedere la *Galla dolce*, il di cui prezzo ordinario è di grana quaranta lo ſtoppello: in ultimo luogo mettono il noſtro *Pizzofao*, che l' acquiſtano a carlini diciotto il tomolo. I conciatori Tricasini, però tengono in conto la propria, e della ſtessa si avvalgono con successo nelle di loro conce, risparmiandosi l' incomodo

d'

d' uscir fuori di casa a provvedersene.

La bontà della prima sopra l'altre due specie senza dubio deve ripetersi dalla copia maggiore de' sali, de' quali quella abbonda sopra di queste, cagionando la stessa, che la Valonea spolverizzata, e sparsa su le pelli, sia tanto utile per conciarle, renderle mobili, e maneggevoli; giacchè è risaputo, che 'l sale, insinuandosi per tutti i lati, le fortifica, ed impedisce la corruzione, e l' olio parimente, che vi s' introduce, le rende pieghevoli, ed acconce ad assestarsi a tutti i moti del corpo. Or un' analisi Chimica, a cui fossero soggettate le tre menzionate specie di Galla, ci metterebbe in chiaro, se la bontà divisata derivi da quella dura legge del *nitimur in vetitum*, per cui addiviene, che siamo generalmente portati per gli esteri prodotti, oppure dall' effettiv' abbondanza de' sali. Non devo però tralasciare di soggiungere, che da una vecchia tradizione, tra di noi tuttavia viggente,

ap-

apprendiamo , che 'l noſtro *Pizzofao* sia la ſteſſa *Falanida* Epirotica, portataci dagli Mori, tra di noi ingentilita colla coltivazione le abbiamo data, e ſtando così la cosa, è molto probabile, che queſta abbondi, più di quelle, di sali.

E quindi s' intende I. il perchè i noſtri Naturali non eſeguono la piantagione dell' albero divisato, generalmente tra di noi, se non se ne' colli, che metton termine al mare, non tanto, perchè vi alligna, e vi vegeta meglio quivi, che altrove, per l' aria libera, e pura, e per l' azione del sale più cocente, ed attiva, ma quanto, perchè forsi hanno trovato, che l' aria vicina del mare vi suppliſca la scarsezza de' sali, impregnandolo vieppiù, non altrimenti di quel, che avviene alla Soda, che per tal motivo ama a coltivarſi ne' luoghi marittimi.

E II. s' intende anche la ragione, per cui i noſtri Galligaj hanno l' accortezza d' adoprare in preferenza il piccolo, e quaſi abortivo ghian-

ghiande , di cui il menzionat' albero naturalmente da se va scaricandosi nel mese di Luglio , ed Agosto , perchè ammaestrati dall' esperienza lo credono più abbondante di sali per lo sviluppo non ancor seguito ; ed in difetto nello stesso , s' avvalgono del calice del grosso ghiande , che viene alla sua perfetta maturità nel mese di Novembre.

Siasi intanto , come si voglia , la maniera , come ci sia venuto il nostro *Pizzofao* , o *Falanida* , è certo però , che la di lui piantagione tra di noi v'è riuscita con prospero successo , allignandovi benissimo , cosicchè la coltura dello stesso è propria de' Tricasini , sconosciut' affatto negli altri distretti , e non ostante , che il feudo Tricasino sia ristrettissimo (1) , pure di sì fatti

albe-

(1) Giacchè la di lei estensione non oltrepassa le 2010 tumolate di terreno , o siano moggi , come si rileva dalla Mappa, ordinata dal Supremo Consiglio delle Finan-

alberi se ne numerano al di là di 500, oltr' i novelli, che s' allevano, e tutti proceri, e di smisurata grossezza, ed altezza, e che bastantemente indicano esser' annosi.

Or l' essere i menzionati alberi annosi, quanto basti (mi si permetta qui in grazia della cara patria questa digressione, ancorchè forsi fuor di luogo), ed a' quali da'

---

nanze. Or la di lei Popolazione giusta l' ultima numerazione somma 3200, Anime. Dev' esser dunque sproporzionata la distribuzione de' terreni, come di fatti è, avuto anche riguardo a ciò, che si possiede dalle Mani Morte, e dalle Mani Forti. Codesto vuoto dovrebbe riempirsi, e coll' arti, e col far valere un poco più il mare, da cui non è distante Tricase, che un miglio e mezzo, da che l' Agricoltura Tricasina non è suscettibile d' ulteriore miglioramento, come mi è riuscito far' osservare al Cavalier Lyors Commissionato Regio, essendosi posti a coltura fin' anche i sassi della nostra Marina, nelle crepature de' quali vi vegetano benissimo i Capperi, gli Olivi, i Fichi, e le Viti.

da' nostri pratici si dà l' età, poco più, poco meno, di trecent' anni, giunt' alla tradizione, che ci siano stati portati dagli Moreschi, ci conduce a fissare con qualche precisione, e verisimilitudine l' epoca dell' introduzione della Concia in questa nostra Patria, stabilendola non molto lontana da' tempi di Federico I. Di fatti, posta là detta età, viene ad aversi, che nel 1487 la concia tra di noi era già vigente: e nel 1562 la troviamo in fiore quì, come si fa noto da' libri emortuali di questa Parrocchia; anzi dagli stessi si rileva esser morto a' 23 Maggio 1562 nel Porto di Tricase *repentina morte percussus* un certo Nicolò Cuesi, *Professione Coriarius*, *anno ætatis suæ quinquagesimo* (1). E

C 2 bi-

(1) Forsi era gito al nostro Porto per contrattarvi Pellami, giacchè lo stesso in que' tempi trovavasi aperto per Reale munificenza di Ferdinando I., confermata da Federico II. coll' accennato suo Privilegio in

bisogna assolutamente supporre, che non era in allora in età di puerizia l' arte del Pelacane, ma sì bene in quella di adolescenza; poichè nella puerizia viddero i nostri conciatori la necessità, che si avea nel di loro mestiere della Galla, e quanto conto tornava averla facile, e pronta, e perciò a tal' oggetto nell' adolescenza della di loro arte procurarono l' introdurre tra di noi la coltivazione del Pizzofao. Quindi il periodo della di lei puerizia conviene retrospingerlo, ed essendo così, viene a cadere lo stesso a puntino nella metà del decimo terzo

---

in favor di Tricase, scalandovi de' bastimenti, e commerciandovisi liberamente, e non fu chiuso, se non se nel 1649. sotto il Viceregnato del Duca di Villamaina colla *Pram.4. Tit.154. de Nautis & Portubus Prohib.*, in cui spressamente s' ordina la chiusura trà gli altri del Porto *Turris Veteris Terræ Tricasii*; quivi dunque portatosi per l' effetto sopradetto, preso d' Apoplessia, se ne morì.

terzo secolo (1).

Io mi ho preso il piacere di misurare uno infra gli altri di questi alberi del *Pizzofao*; ed ho trovata la di lui circonferenza al pedale essere di palmi venti Napoletani (2); cosicchè il diametro del-

lo

(1) Finalmente saremmo fuori di impaccio, se ci fosse permessa un' esatta ispezione oculare sul legno stesso della nostra *Falania*, tagliato orizontalmente, giacchè numerandovici i circoli, che incontreremmo, questi ci darebbero i segni dell' accrescimento dell' Albero in altretanti anni, come colle loro concordi osservazioni convengono i moderni Naturalisti: cosicchè nel nostro Pizzofao ci dovressimo notare almeno trecento circoli concentrici per assegnarli l' età voluta di 300. anni.

(2) Che vale a dire la ciconferenza dell' additata nostra Falania è la metà di quella d' un Tronco d' Albero, che si ritrova tre leghe lungi da Guajca, che consttituisce una delle rarità del Messico, descritteci da' Viaggiatori, perchè avente la circonferenza di braccia sedici, e per con-

lo ſteſſo , viene ad eſſere di palmi ſei , e due terzi , ed il raggio di palmi tre , ed un terzo : e quindi volendolo dividere , ſegare , e ridurre in tavole ſi potrebbero avere cinque tavoloni , dando a ciascheduno un palmo di groſſezza , o ſia di profondità , tre de' quali , cioè, il paſſato pel centro , e li due altri, che lo framezzano , avrebbero la larghezza di palmi ſei , e gli altri due corriſpondenti alle ſubteſe , avrebbe la larghezza di palmi tre . Aggiungaſi , che la lunghezza del diviſat' albero corriſponde anche alla ſua groſſezza , e vengo inoltre aſſicurato da perſona pratica , che di conſimili alberi ſe ne trovino pure de' più lunghi , e più alti . Certamente , che un' abile Ingegniere , o ſin' anche un paſſabile Naupegus' troverebbe in quali uſi impiegare il le-

conſeguenza palmi quaranta Napoletani , valendo ciacheduno braccio , come quì corre , due palmi e mezzo.

legname ritratto dal nostro *Pizzofago*, o segato e diviso, oppure intiero, e semplicemente smarrato, ed *affacciato* l' adoprerebbe forse con profitto nel carcame, nelle corbe, ne' tavolati, e divisore delle coverte, nelle colombe, negli paramezzali, nelle bitte, nelle scale, ed in non sò quai altri usi.

Siccome per tutti tali riflessi non deve cader dubbio alcuno, che 'l divisato albero del nostro *Pizzofago* sia anch' esso compreso nell' utilissima legge emanata dall' Augusto Monarca delle Spagne Carlo III, con cui pieno di paterna cura, allorchè ci reggeva, provvidde al necessario materiale della nostra marina, registrata nel corpo della nostra Legiszione al *Tit. III. de Incisione Arborum Pram.* 3., e per essere viepiù al sicuro quest' interessantissimo articolo di nostra legislazione, non attendiamo altro dal nostro graziosissimo Sovrano, che a gran passi cammina su l' orme gloriose dell' Au-

Augusto suo Genitore, che la destinazione d' un qualche Magistrato particolarmente vegliante su tutti i boschi in generale, che per altro costituiscono una delle non inferiori sue Regalìe (1).

Pian-

(1) Sarebbe stato qui proprio entrare nell'etimologia della voce Toscana *Pelacàni* esprimente la nostr' arte coriaria, ma me n' astengo, e volentieri lascio ad altri, che ci additi, se venga così detta dal Greco πελεκαν, perche forse l'Ascia, di cui s' avvalgono i di le Artieri nel decorticare, depelare, e raschiare, sia modellata a guisa del becco dell' uccello Pelacane, oppure siasi abbreviata da *Pelacanterius*, o siasi formata dal Pelanus de'bassi tempi, o per fine da altra cagione a me ignota, giacchè non vo entrar' io nel vasto burrascoso pelago etimologico. Chi è di ciò vago può ben sodisfarsi *& ad satietatem usque* ne trattatisti di sì fatte materie. Intanto consultisi il dotto Commentario *de Ascia*, lasciatoci dall' immortale Canonico Alessio Simmaco Mazzochi di sempre recolenda memoria tra di noi, e specialmente l'Annotaz. 227. pag. 203, in cui colla solita da

Piantazione sì fatta dovrebbe certamente promuoversi negli altri distretti sopra tutto, perchè trovasi conspirante colle mire del Governo, giacchè col tempo provvederebbe di ottimo legname da servire a' nostri Cantinieri; fornirebbe anche il di loro ghiande dolce gradito pascolo a' porci; e 'l calice finalmente sarebbe adoprato con profitto da' nostri Pelacani nelle di loro preparazioni senz' esser' obbligati estraregnare il contante per acquistarlo, potendosi ben supplire alla voluta scarsezza de' sali del nostro *Pizzofago* col maggior quantitativo da usare. Potrebbe disporsi la piantazione divisata, almeno lungo le stra-

zione

---

di lui maravigliosa chiarezza spiana un luogo d'Aristofane *de Urbe ab Avibus extracta*. Quivi siccome apprenderà, che dell' *Ascia Lignaria* sia proprio il *Dolare*, dell' *Ascia Lapicidaria* il *Tundare*, e dell' *Ascia Cœmentitia* il *Trullissare* de' Latini; così similmente dedurrà, che dell' Ascia Coriaria sia proprio il *Raschiare* de' Toscani.

zione divisata , almeno lungo le strade pubbliche , e se non ritrarressimo il vantaggio dl rinnovellarsi anche tra di noi le gare , che sentiamo esserci presentemente nella Scozia , e nell'Inghilterra , promosse dalla Società Inglese , stabilita a Londra per l'incoraggimento dell' Arti , Commercio , e Manifattura per chi più accresce la propagazione degli alberi da costruzione , e da fuoco , avressimo quello di renderci piacevole, ed ameno il viaggiare pel Regno . Ma tutta la Nazione può attendere dalle cure le più efficaci del presente Monarca , le quali s' aggirano su i due gran perni di render felice la Nazione, e sempre più glorioso il Sovrano , tendente mai sempre a secondare i suggerimenti utili per gli suoi amatissimi Popoli , i quali a ragione perciò: *pro ejus salute Deum invocant æternum , & precantes sunt illi vitam prolixam, Imperium securum , Domum tutam , Exercitus fortes , Senatum fidelem , Populum probum , & quæcumque homi-*

minis, *& Cæsaris sunt*, *Tertull. Apol.* 3.

Ma è ormai tempo d' esporre la maniera di conciare i nostri Marrocchini, dopo d'aver premesso, quant' abbiamo creduto necessario intorno alla nostra Valonea, una delle principali materie, ch' entrano nella concia.

Acciò dunque il cuojo fortisca Marrocchino, prima di tutto i nostri Pelacani a tal' effetto scelgono le pelli di Capra, e di Becco; e subito le mettono in un primo bagno di semplice acqua fresca, da dove, dopo d' essere rimaste in infuso per qualche tempo, le tosano di tutti i peli da una parte, e successivamente le scarnano dall' altra col raschio: ciò eseguito la passano indi ad un secondo bagno di calce, e quivi le fanno dimorare almeno per lo spazio di quindici giorni, il quale elasso, di nuovo l' estraggono, le nettano dalla calce loro attaccata, e per la seconda volta le depelano, e le scarnano più dili-

diligèntemente: in ſeguito le paſſano di bel nuovo ad un terzo bagno, o di Cruſca, o pur di Schiddea (intendono i noſtri conciatori un bagno compoſto di ſterco di cane, ed acqua), in cui tuffano le pelli ſuddette coll' avvertenza di non farcele trattenere, che breviſſimamente, due, o tre ore. Eſtratte dal diviſato cauſtico bagno, e ſubito lavate le pelli in acqua freſca, le infondono in un quarto bagno compoſto di Mortella, ed acqua tepida, laſciandole quivi in infuſo, per cinque, o ſei giorni, i quali scorsi, nuovamente le cavano fuori, e per la terza volta nuovamente scarnate le *ingallano*, ſpargendovi sopra la deſcritta noſtra Valonea, antecedentemente ridotta in polvere. Per un giorno continuo fanno ſoffrire alle dette pelli il teſtè menzionato *Ingallamento*, dopo di cui l' eſpongono all' azione del ſole. Ed in tal guiſa reſtono le pelli concie a Cordovani, dandosi loro il color nero.

Se

Se poi si vogliono a Marrocchini, delle ſteſſe pelli già concie a Cordovani, pria che siano tinte nere, se ne scelgono le più belle, le più ampie, le più scarnate, in somma si scelgono quelle, che gli artieri chiamano di miglior'occhio, e s' immergono in un quinto bagno, compoſto di Morchia, e acqua calda; da cui eſtratte si nettano per l' ultima volta col raschio, depurandole il più, che si possa diligentemente, delle parti carnose, se mai ve ne siano rimaſte, e se le dà da una parte il bianco Gesso, e col Tufo, e dall' altre parti si tingono nere coll' aceto, in cui siano ſtati in fusione de' ferri. Per fino, o si desiderano le dette pelli, nella descritta guisa concie a Marrocchini, luſtranti, od oscure: nel primo caso si dà loro il luſtro chiaro con aceto bollito con gomma d' Amandorlo, ridott' à terzo: nel secondo caso poi il luſtro oscuro si dà col semplice olio d' Oliva; ed in en-

entrambi le guise strofinano con un qualche pezzo di legno ben duro, coll' avvedutezza però, che colle spesse fregagioni non restino bruciate.

E quest' è quanto praticano i nostri Gallicaj nella preparazione delle pelli a Marrocchini.

Or dalla semplice esposta descrizione della concia de' nostri Marrocchini risultano più cose.

I. Gli stessi devon' essere delicatissimi, e fini, come in fatti sono, perchè sottoposti interpellatamente a quattro successive raschiature, colle quali restano intieramente depurati dal carnoso, e dal grosso.

II. Ciò non ostante, perchè avvalorati dalla Calce, dalla Valonea, e dalla Mortella, s'infortiscono a segno, che si renderebbero capaci da sostenere gran pesi.

III. Attesa la morchia, ed olio usato, si rendono pieghevolissimi, non solo a prender quel sesto, che

che lor si dà, ma ben' anche a reſtringersi quasi nel pugno ſteſso.

IV. Che da che nella concia divisata non s' è adoprat' assugna, o sevo, od altre materie facili ad irrancidire, perciò gli ſteſsi non devono macchiare affatto le calze, e molto meno render cattivo lezzo, come accade generalmente in tutte quelle pelli concie, nelle quali si sono adoprate materie sì fatte.

V. Per fine, che consiſtendo sopratutto la bontà delle pelli concce in essere nello ſteſso tempo delicate, morbide, forti, e non mica graveolenti, perciò si vede chiaro, che i noſtri Marrocchini si potrebbero portare ad un grado di perfezione sommo, sempre quando i coltri coriarj fossero talmente formati, o diciamo, meglio temperati, che si potesse loro affilare il taglio con una qualche cosa, sempre che si volesse; oppure che l' arte coriaria a simiglianza della Lignaria avesse anch' ella la sua *Scabilla*,

e la

e la sua *Runcina* , co' quali si potessero più delicatamente raschiare le pelli : e se in vece d' olio d' oliva , s' usasse di lentisco , che in cambio di puzzo ci recherebbe grat' odore , come avviene ne' saponetti , che con tal' olio fabbricano in Oſtuni , sono ottimi per la barba (1) .

Tut-

(1) I Politici ci ridicono, il perche le leggi Suntuarie a nulla montino più , e ſieno andate in diffuſo, e come infruttuoſe non più ſi pubblichino ; appunto perchè le ſteſſe non troncano la radice , che produce tutto il vizio nel luſſo , rendendoſi inefficaci a moderarlo in quella Nazione, che vive colla guaſta , e corrott' opinione, o vogliamo dire pregiudizio , che coll' uſo delle ricchezze ſi poſſa conſervare , od acquiſtare la ſtima , e l' onore , giacchè gli uomini , che naturalmente vogliono ſodisfare queſto loro veemente diſiderio , ſe ſi vieta loro di diſtinguerſi in una data guiſa , di botto ne inventeranno un' altra , come ſingolarizarſi . Sicchè volendo pubblicare una legge Suntuaria , che foſſe ope-

Tutte queste divisate buone qualità, che concorrono ne' Marrocchini Salentino-Tricasini, dovrebbero certamente renderceli pregevolissimi tra di noi, con riuscire più frequente l' uso de' medesimi. Ma il fatto stà, che non addivien così, o perchè forsi non si siano per anche resi noti fra di noi stessi, per difetto di commercio interno, o perchè tutti generalmente andiamo dietro all' estere produzioni, quantunque in confronto delle nostre siano od uguali, o molte volte anche inferiori, comprando a caro prezzo bene spesso un pentimento,

---

operativa, ed efficace, dovrebbe modellarsi sul torno di quelle di Zeleuco, che vale a dire, dovrebbe prender di mira a corriggere la corrott' opinione, ed il pregiudizio: il che non si può ottenere, se non se con una ben' ordinata, e meglio intesa educazion pubblica, tanto inculcata, e raccomandata da Politici, ed Economisti.

come avviene nelle scarpe, che ordinariamente ci smerciano gl' Inglesi, le quali non si hanno meno di carlini sedici il pajo, e ciò non ostante, principiando ad usarle, conviene subito deporle, per non restare appestato dal puzzo intolerabile, che tramandano, effetto certamente dell' olio di pesce, adoprato forse nelle di loro conce, facilissime ad andar presto al rancido, quando che un pajo di scarpe del nostro Marrocchino si avrebbe molto meno forse della metà del prezzo divisato, e senza che il nostro delicato olfatto restasse offeso da nojoso lezzo. Ma che non può su di noi un pregiudizio già invecchiato! Neppure una legge sontuaria sarebbe a tiro di rimediarvi (1).

Noi

---

(1) Il famoso Maresciallo di Sassonia disiderava, che tutt' i Soldati avessero le calzette di pelle a carne nuda, pretendendo, che fossero più sane di quelle di file, e di lana, e forse anche più economiche.

Noi intanto ci determiniamo a provvederci delle pelli forastiere, in quanto ci persuadiamo di ottenere colle stesse tutto il nostro comodo: col fatto poi ci troviamo ingannati, e con tutto ciò sollennemente impazziamo per le stesse, nel che, a vero dire, *strenua nos exercet inertia*. Quando dunque ci possiamo intieramente sodisfare, e trovare tutto il nostro comodo, non disgiunto dal piacer de' sensi, tra di noi medesimi, e con risparmio, perchè correr dietro tanto fuori, ed estraregnare per meri frivoli pregiudizj tanto contante, soggettando sì spesso la Nazione a tante frequenti emissioni di sangue? *Quod petis, hic est. Est ulubris.*

Sicchè si sottomettano una volta i nostri Marrocchini ad un saggio: si mettano al confronto colle pelli estere: si faccino subire tutti li più diligenti esami degli intendenti: s'adoprino alla fine una fiata dalla Nobile nostra Officialità di

Terra, e Mare per scarpe, e stivaletti da ſtate (1), e si vegga pure dalla banda di chi militano le buone qualità, e l'ottima riuscita, se a prò de' noſtri Marrocchini, oppur delle pelli foraſtiere. Io porto ferma fiducia, che fattone il cennato saggio il più scrupoloso, che sia, si troverà, che se i noſtri Marrocchini non superano in bontà le tanto vantate pelli eſtere, s' approssime-

(1) Ci piace traſcriverla quì, perche ſembra quaſi ſcritta per i tempi preſenti, e tagliata appunto pel noſtro doſſo. *Sola res Ruſtica, quæ ſine dubitatione proxima, & quaſi conſanguinea ſapientiæ eſt, tam diſcentibus egeat, quam Magiſtris. Adhuc enim Scholas Rethorum, et, ut dixi, Geometrarum, Muſicorumque, vel quod magis mirandum eſt, contemptiſſimorum vitiorum officinas guloſius condiendo cibos & luxurioſius fercula ſtruendi, Capitumque & Capillorum Concinnatores non ſolum eſſe audivi, ſed & ipſi vidi. Agricolationis Doctores, qui ſe profitereutur, neque diſcipulos cognovi. Colum. lib. 1. in Præf.*

simeranno almeno ; ch' è il molto, ed il significante, che potremmo ottenere.

Ottenuto ciò, saranno a pieno compiti i nostri desiderj, sufficientemente sodisfatte le nostre patriotiche premure, e ci troveremo in fine contentissimi d' aver ben' a proposito tirate queste poche linee, perchè, oltre al rendersi nota l' industria Tricasina colle di lei pelli conce, e disingannata la Nazione, contribuirà in parte a tener da noi lontano un qualche temuto assideramento nelle membra, circolando con armonica proporzione pel corpo Politico il sangue civile. *Quod bene vertat Deus.*

MEMORIA SECONDA

DELLE CAUSE DELLA DECADENZA

Dell' Arte del Pelacane, e degli miglioramenti, de' quali potrebb' esser suscettibile nella Provincia di Lecce.

Usus & experientia dominantur in Artibus, neque est ulla disciplina, in qua non peccando discatur: nam ubi quid perperam administratum, cesserit improspere, vitatur, quod refellerat, illuminatque viam docentis Magisterium. Columel. Lib. I. in Præf. dell' Edizione del Grifo del 1544.

In Universum tamen hoc maxime obtinendum ab eo est, ne quid se scire putet, quod ab eo est, ut quod nesciat, quæratque semper addiscere, quod

quod ignorat . Nam cum multum prodest scire quid facere , tum plus obest perperam fecisse . Lo stesso Lib. I. c. 8.

L'Antica querimonia tramandataci da Columella per la decadenza dell' Agricoltura , e ritrovata al dì d' oggi con ragione , ed enfasi da tutti gli Economisti , ed Agronomi Scrittori , si verifica anche presentemente per la decadenza dell' Arti , ed in specie per quella del Pelacane . Se tra di noi poche scuole d' Agricoltura da poco tempo in quà introdotte , e nella sola Capitale contar possiamo ; le arti , ed i mestieri non ne riconoscono alcuna affatto di quelle precisamente , che dir si possano dirette alla perfezione , ed al miglioramento ; giacchè le attuali , che abbiamo, si riducono ad insegnare al più al più un complesso di vecchie pratiche : mal' intese , e peggio eseguite , senza metodo , e senza princi-

pj, e soltanto tramandate per retaggio da padre in figlio, e da figlio in nipote.

Da che i Monaci abbandonarono l' opere manuali dietro il prescritto d' un Concilio d' Aquisgrana, in cui i Vescovi per onorare il Sacerdozio, proibirono loro il lavoro delle mani (1); da che i Monaci permisero a' di loro conversi far passaggio da una vita attiva ad una più agiata; da che ne' rispettivi Monasterj andarono a mancare, *tres, aut quatuor Conversi, quorum unus sit Pelliparius, & alter Sutorius* (2); da che finalmente i Canoni

(1) *Statuerunt Episcopi concordante Domino Papa, ut Monachi a gravi opere, & labore propter honestatem Sacerdotii cessent, & loco laboris ad horas Psalmos cantent.* Fram. d' un Concilio d' Aquisgrana raccolto dal P. Boquet Tom. 60. pag. 445.

(2) Come leggesi negli Statuti dell' Ordine di Sempringham pag. 715. Du-Conge *Gloss. Med. & Inf. Lat.* voce *Pelliparius*.

ni 51, e 52 del IV. Concilio Carginese, ordinanti a' Chierici il dover' imparare qualche meſtiere (1) si posero in disuso, ed in vece il Canone del Concilio Bittricense del 1299, vietante a' Chierici l' esercizio della *Curateria*, e dell' *Aluteria* fu da tutti generalmenie abbracciato, ed osservato, la noſtr' arte deve di necessità andare a soqquadro. Mancarono in sì fatta guisa i maeſtri, le scuole, ed i discepoli: non più fu suddivisa l' arte del Pelacane nelle subalterne della Curateria, e della Blanqueria, indizio certo, e coſtante della perfezione della ſtessa, e conseguentemente andiede a deteriorarsi: cessarono quindi affatto tra di noi le *Pelli Aurate* di Terra di Lavoro, il

(1) *Clericus victum & veſtimentum ſibi artificiolo vel agricoltura, abſque officio ſui detrimento paret*; Su queſto Canone è poggiata la Regola Benettina, ordinante il lavoro delle mani fin' anche nelle Domeniche.

il di cui smercio, e consumo costituì un tempo un ramo delle nostre finanze non dispregevole: non più s' udirono tra di noi i cuoj Beneventani, ed i Calabri, rinomati cotanto nella Storia de' bassi tempi (1).

I Monaci, ed i Chierici, come benissimo potevano adempire all'impiego di riuscir ottimi Maestri d'Agricoltura, e d'Arti, come di tutti riuscirono, non tanto per i lumi, e per le cognizioni, di cui sopra tutti gli altri si distinguevano, ma quanto pel comodo aveano di fare utili sperimenti, che, tramandati a' di loro successori, portavano seco le perfezioni dell' arti, così in decorso assorti dal vortice de' Quodliberti allora alla moda, e trasportati dallo spirito contenzioso, a far vaga

---

(1) Presso Rymer tom. 7. pag. 159. col. 2. si fa menzione dell' *Indumentum deratum cumi Calabre*. Du-Cange *Glos. Med. & Inf. Lat.* alle dette voci.

vaga pompa nelle Cattedre, e ne' Circoli d' inutili metafisiche sottigliezze, non pensarono più, ad impiegarsi sì lodevolmente in vantaggio della Sociesà, e quindi in tale critico incontro si fece perdita considerevole, venendo a mancare i maestri, e le scuole dell' Agricoltura, e dell' Arti.

A tutto ciò successivamente venne dietro un gruppo di Morali, e Fisiche cause, che sarà meglio passar sotto silenzio, che con rincrescimento andar rammentando. Non è da trasandarsi però, che tra 'l novero di queste v' ebbe buona, e forse principal parte il *Pregiudizio*, male cotanto preso di mira da' Filosofi, ma nommai abbastanza domato, e guarito: se gli accompagnò in seguito, facendo stretto corteggio l' *Inerzia*, male in noi prodottoci, non sò dirmi, se dal clima, e da quelle feraci abbondanze, di cui sono dorate le nostre Regioni, per cui addiveniamo tanti Tantali siti-

sitibondi in mezzo dell' acqua, oppure da quella pur troppo dolorosa catastrofe di vicende, per le quali questo Regno soffrì la sorte di Provincia (1). S' aggiunse indi la *Negligenza*, di lei indivisa compagna, con cui tutte l' arti, e precisamente quella del Pelacane tra di noi s' esercitano: e per fine ci piombò la superiorità, che l' altre Nazioni han guadagnato sopra di noi pel ramo delle Manifatture, per cui ci han resi di loro schiavi, e tributarj. Tuttociò, siccome ha cagionato, e cagiona, che la nostra concia sia andata sempre languendo, e deteriorandosi, così ha fatto anche, che le nostre pelli generalmente sieno andate

---

(1) Per due secoli, e più, questo Regno è stato nell' infelice condizione di Provincia sotto Sovrani lontani: ma ora per ispecialissima Provvidenza Divina abbiamo i nostri proprj Sovrani, sotto de' quali, e precisamente del Regnante Ferdinando IV., che Iddio ci conservi per lunghissima serie d'anni, respiriamo aure di felicità.

date sempre più in avvilimento , e quindi precipitosamente si sia corso dietro all' ostese , senza punto mai pensarsi d' accorrere a sì fatto male co' pronti , ed opportuni rimedj .

Sopra tutto però l' arte del Pelacane in questa Provincia di Lecce ha sofferto , e soffre sommo detrimento dalle manovre , che si tiene da' mercadanti nello smerciare le pelli crude , precisamente Bufaline , e Bovine , che a loro pervengono da oltremare , a'nostri pellieri , che per l' esercizio dell' Arte da esso loro fan capo . Le smercian' essi a credenza , e per lo spazio di oltre a sei mesi .

Or questo smerciare le pelli a credenza è un potentissimo ostacolo , che si frappone al miglioramento dell' arte . E' egli costantemente risaputo tra Pelacani , che per ben curarsi i cuoj , specialmente grossi, si ricerca il tempo convenevole , almeno di due anni per così rassodarsi , massimamente le suole . Dall' accordarsi

darsi tale dilazione, tanto riſtretta, e limitata, ne deve necessariamente seguire una delle due, o che la concia s' affretti da' Pellieri in guisa, che pria delli sei mesi sia effettuata, per quind' essere in iſtato, che smaltendo le pelli così malamente conce, possano approntare in seguito il contante, per isdebitarsi al maturo co' di loro creditori; o che volendosi dare il convenevole tempo alla Concia, non si trovino abilitati nello ſtabilito tempo, a corrispondere la valuta delle pelli: e perciò, per esimersi dall' avanie de' di loro moleſti, ed importuni creditori, si raggirano per olio alla voce la valuta delle pelli, dovuta in contanti. Nell' uno caso, o nell' altro, chicchessia vede, che le pelli non reſtano conce a dovere, in vece di migliorarsi la concia, si peggiora: s' involgono i pellieri in debiti in olio, soggiacendo a liquidazioni, ed usure non ordinarie, e conseguente-

te-

temente falliscono, e vanno in fumo (1).

Nè

---

(1) Questa specie di mercimonio di spacciare a credenza tutte le derrate, merci, ed altre, di cui abbisogna, per Olj, o Grani alla voce, equivalente allo Scrocchio de' Toscani, è frequentatissimo nella Provincia di Lecce, e per Olj particolarmente in quella contrada, che chiamasi Capo di S. Maria di Leuche. Quanto sbilancio, anzi rovina, porti seco sì fatto usurajo contratto all' Agricoltura, all'Arti, ed al Commercio, chicchesia per poco vi rifletta, ne resta a pieno convinto. In conferma di tutto ciò, sappiasi, che un tomolo d' Orzo spacciato a credenza per Orzo nuovo alla voce nel decorso Aprile del corrente anno 1789. (si avverta, che quest' opera, fu scritta dall'autore nel 1789. in cui valeva carlini ventiquattro il tomolo) presentemente per isdebitarsi coll'Orzo stesso ci vorranno tomola tre alla voce; da che il prezzo della voce formato nella Piazza del Poggiardo in questo corrente anno è stato di grana 85. il tomolo. Più dolorosa cosa riesce poi, se la valuta dell' Orzo dovuta in Orzo alla voce si raggira per Olj alla voce, crescendo il dare in simil guisa, e somma quasi

Nè terminano quì gli ostacoli, da' quali vien' incaggiata la nostr'arte

---

si incredibile, e così con pochi tratti di penna *crescit res fœnore multo*. Or se a ragione i moderni Scrittori d'Economia s'infieriscono contro le voci de'prezzi, le Assise, le Mete &c. come sorgive di funesti monopolj, per cui le vorrebbero abolite, con accordarsi una libertà piena, sicura, ed eguale relativamente ai Grani (Cantalupi, Pizno d'Estasm), a qual' effetto altri previene le obbjezioni, che dagli interessati si fanno alla voluta libertà di Commercio (Delfico Mem. sul Trib. della Gras.); ed altri pel ramo de' Formaggi propone nuovi mezzi, co' quali s'accorra alle dannose conseguenze risentono i Pastori dal fissarsi il prezzo de' Cacj alla voce (Targioni Sag. Fisic. Politic. ed Economic.): se in somma generalmente da tutti i nostri Scrittori di Pubblica Economia si conoscono, e si rilevano i danni risultanti del prezzo della voce, con quanto più d'enfasi, e patriotico energico zelo ora persuasi si scaglierebbero contro tale vario contratto, praticato impunemente tanto da noi, precisamente, se fossero al gior-

te del Pelacane . In vece d' esser premiata un'arte, resa oggimai quasi di prima necessità, con principj mal' intesi, prodotti solo dalla barbarie de' tempi trasandati, s' è pensato punirla aggravandola de' pesi, ed imposte. E' aggravata nel Catasto, giacchè i di lei artieri vengono annualmente caricati a 14 oncie d' *Industria* per l' arte, ch' esercitano: è aggravata nelle Dogane, poichè acquistandosi le pelli crude, da conciarsi in seguito, soggiace a' dritti di *Mercanzia*, e di *Dogana*: è aggravata nelle porte delle Città, perchè estraendosi dalle stesse un carico di Pelli, o di Galla Levantina, soggiace a' dritti della *Porta*, e della *Badella*: è aggravata in fine nel-

 lo

giorno di tutta la cabala si usa? Questa foggia di contrattazione crudele, ed inumana tanto, non resta punto fra di noi riparata dalle leggi dello Stato, perchè o non osservate o ben' intendere, ed accertamente eliggono, o maliziosamente non si osservando.

lo stesso atto, che si smerciano le pelli già conce, perchè esponendole semplicemente venali, soggiace all' altro della *Piazza*, o sia del *Plateatico*.

Aggiungasi in ultimo a tutto ciò la deficienza, che si soffre nella Provincia delle risorse, onde approntare i ricapiti delle spese d' anticipazione, necessarissima in un' arte, in cui il miglioramento, e la perfezione dev' attendersi sopra tutto principalmente dal tempo, e non si avrà mica difficoltà andar rintracciando, onde in noi provenga il decadimento, ed avvilimento insieme della nostra concia.

Qual dunque ne sarebbe ora il rimedio da far rifiorire quest' arte, un tempo così ben tra di noi introdotta, e che ora per nostra disgrazia và ad avvilirsi? Convien forse per farla risorgere, proteggerla con franchigie, ed esenzioni, richiamando ancora, se sia possibile, in osservanza la *Leg.* 1. *Tit.* 63. *Cod. de* *Ex-*

Excusationibus Artificum di Costantino il Grande? Torna forse il conto per animarla, e vivificarla insieme, decorarla di privative? Giova forse, per darle tutta quell'estensione possibile, da riuscir' utile alla Nazione, ajutarla con prestiti? E' adattabile forse finalmente alle circostanze della presente nostra costituzione l' obbligare i chierici all' esatt' osservanza de' Canoni Africani, già andati in disuso? Oh almeno è da desiderarsi, che odierni zelantissimi Prelati del Regno imitino la savia condotta teneva l' Arcivescovo Bracarense D. Bartolomeo de' Martiri nelle Sacre Ordinazioni, alle quali non ammetteva nessun Chierico, il quale non sapesse qualche onesto mestiere, e non fusse capace di esercitarsi in alcun lavoro di mano (1)?

 Per

(1) Da Monsignor Capecelatro Arcivescovo di Taranto è da lusingarsi, che s' ab-

Per me io non oso seder' a scranno per risolver quest' interessante punto di pubblica Economia. Chi presiede al Governo, il Padre comune di questa gran Famiglia, sa pure, e vede benissimo qual mezzo debba precedere, che conduca al ben'

---

s' abbiano da introdurre fra noi sì lodevoli, ed utili pratiche. Tanto ci lice sperare dalla di lui Filantropia, dal di lui zelo, e dalla Scienza de' Canoni, di cui è fornito. Il nuovo piano formato pel regolamento del suo Seminario coll' erezione di due nuove Cattedre, una di Agricoltura, e l' altra di Chirurgia, come s' enuncia nella di lui Pastorale sul Battesimo pag. 159., e l' Accademia di Storia Naturale eretta nel suo Palazzo, quasi ci assicurano di non gir noi fallati nelle nostre concepite speranze. Piaccia a Dio, che l' esempio di sì illustre Prelato venghi seguito da di lui Confratelli tanto della Provincia, che di tutto il Regno, perchè in tal guisa lodate, la Società, e la Chiesa ci troverebbero il di loro conto, con aver l' uno ottimi e fedeli Sudditi, migliori e più attivi Cittadini l' altro, e zelanti operaj la Chiesa.

ben' essere della Nazione. Già pieno di vera compiacenza veggo da lungi i forieri, che ci annunciano, esser già noi vicini a scuotere la nostr' inerzia, e già mi sembra, che tutti giulivi, e festanti corriamo a gran passi alla nostra felicità; già l' arte del Pelacane principia a risentire de' vantaggi, con non essere in avvenire tanto soggetta a provvedersi de' cuoj da conciare dagli esteri, e già mi pare, che si libera da quel languore, che la consuma. L' industria delle vacche, ristretta a' contadini, e protetta ora dal Governo, con non esser sottoposta a catasto, siccome agevola di molto i nostri pellieri nell' esercizio della di loro arte, così è uno di que' favorevoli risultati, da farci confidare, che fra non guari saranno a pieno adempiti i voti de' patrioti Nazionali; e se si giunge, che si realizino una volta per le Provincie i pubblici Banchi, e le pubbliche Casse di Prestito, tanto van-

taggiosamente proggettate, l' arte del Pelacane farà certamente de' voli per correr alla sua perfezione.

Fratanto per vieppiù animarci, ed incoraggiarci insieme, non è da tralasciarsi da soggiungere, che la noſtr' arte coriaria potrebb' essere suscettibile di varj, e diversi positivi miglioramenti, sempre quando dat' opera, e di proposito a ciò s'attendesse.

Il primo, e principale miglioramento, dev' assolutamente ripetersi dagli ſteſsi manifattori. Devon' eglino scevri di pregiudizj, e liberi dall' attacco alle vecchie pratiche accoſtarsi all' arte, che professano, ed essere nello ſtesso tempo nella prevenzione di non mica lusingarsi, di saper fare, quelch' effettivamente non sanno, giacchè siccome importa assaissimo, e giova non poco nell' esercizio di qualsisia meſtiere, il saper fare acconciamente, ciocchè si fa; così per contrario nuoce moltissimo, l'aver travagliato

ma-

male, ed inconsideratamente. In ciò s'è peccato, e si pecca generalmente da' nostri artieri, ed è questo un male di vecchia data, che 'l vidde anche Columella serpeggiare fin da' suoi tempi, e perciò stimò accorrerci nel *lib.* 1. *cap.* 8. del suo Trattato *de Re Rustica* col seguente bel monito, che ci facciamo un dovere di ricordare, ed inculcare ora a' nostri Pelacani. *In universum tamen hoc maxime obtinendum ab eo est, ne quid se putet scire, quod nesciat, quæratque semper addiscere, quod ignorat. Nam cum multum prodest, perite quid facere; tum plus obest perperam fecisse.*

L'altro miglioramento poi dev' andarsi accattando altrove, mutuarselo, e rendierselo proprio; nel che conduce molto l' emulazione, non disgiunta da una buona dose d' ingegno, per cui ottimo all' uopo è l' andar spiando, e quasi tentando la Natura, giacchè troppo è vera, e risaputa l' altra massima ricordataci

anche da Columella. *Usus & Experientia dominantur in Artibus; neque est ulla disciplina, in qua non peccando discatur: nam ubi quid perperam administratum cesserit improspere, vitatur, quod fefellerat, illuminatque rectam viam docentis Magisterium.*

Così il miglioramento de' Marrocchini Salentino-Tricasini, semplicemente cennato nell' antecedente Memoria, e ristretto al solo attuale, che si raggira in tingerli di nero ad uso di scarpe, siamo persuasi che potrebbe benissimo estendersi, anche a variamente colorarli, adottando sopratutto i metodi introdotti in Milano (1); tanto più che ai legni Indiani potremmo di leggieri sostituire le nostre erbe tintorie: pel Giallo abbiamo la *Resceda Luteola* de' Botanici, da noi appellata volgarmente *Chirazza*, che possiamo av-

(1) Si hanno questi nel Tom. 2. P. 2. aella Racoolta d' Opuscoli fatti stampare dalla Scielta Patria di Milano.

avvalorare anche col *Cotino*, o sia *Scotano*, di cui i termini de' noſtri Appennini non sono affattò privi: pel Verde possiamo usare la *Tymalea*, appellata tra di noi *Paparea*: pel rosso abbiamo la Robbia, da noi detta *Ruggia* (1), e così del reſto. Dell' Erigeron *Viſcoſum* de' Botanici, da noi detta in volgar lingua *Pulicara*, pianta, di cui le noſtre campagne sono generalmente appeſtate, potrebbe anche l' arte tintoria ricavarne profitto, da che abbonda d' un succo tenace, e viscoso (2).

Siamo inoltre persuasi, che potressimo con vantaggio tentar d' emulare la concia de' Marrocchini d'

(1) Il Roſſo de' Conciatori non è altro, che 'l legno del Braſile, bollito in acqua di calce.

(2) Una Flora pel noſtro Regno ſarebbe la più gran bella coſa, che ci potrebberò dare i noſtri Botanici: per ora però ci contenteremmo d' un elenco di tutte l' erbe tintorie, indigine alle noſtre Re.

d' Aſtrakam (1), tanto famosi in tutto l' orbe. Non potremmo alla peggio far' una miscela della concia Tartara colla Salentino - Tricasina? Forse il risultato potrebbe promettere ottima riuscita. Chi cel vieta? Il tentar non nuoce: si tenti pure una volta con coraggio: poco importa, che nel principio non riesca, giacchè nel decorso si può benissimo correggere, e risarcire il mal fatto, tanto più, che analizandosi entrambi le due conce, si, trovano approssimanti. Noi i noſtri Marrocchini neri li saleggiamo una sol volta, e col solo ſterco di cane: in Aſtrakan s' insalano i Marrocchini Rossi, e Gialli fino a tre volte, pria con ſterco bianco di cane,

---

Regioni co' corriſpondenti caratteri, e nomenclature Linnetue e co' nomi vernacoli delle riſpettive noſtre Regioni.

(1) Si ha queſta nel Tom. 2. dell' Hiſtoire des deſcouvertes faites par divers Savans Voyageurs dans pluſiurs endroits de la Ruſſie, & de la Perſie.

cane, poi con crusca di frumento, e finalmente col sale ſteſso infuſo a certa doſe nell' acqua. Noi, per indurre la fleſsibilità ne' noſtri Marrocchini neri, li ſoggettiamo interpellatamente a due bagni tiepidi, o ſiano liſcive, ad una pria formata di foglie di mortella ed acqua, e poi ad un' altra di Morchia, ed acqua calda; per l' iſteſso effetto a due liſcive reſe tiepide, ſoggettano ancora in Aſtrakan i di loro Marrocchini roſsi, e gialli, pria ad una formata di mele, ed acqua, antecedentemente ben bollito, e poi ad una ſeconda, compoſta di quercia di Kiſlar, ed acqua, in cui infondendovi le pelli, le piggiano co' piedi ſino a tre riprese. Noi per fine a' noſtri Marrocchini neri diamo il luſtro chiaro; od il luſtro oſcuro collo ſpeſso ſtropicciarli con un qualche pezzo di legno duro; ma pria delle fregagioni per eccitare il luſtro chiaro, adopriamo la gomma d' amandorlo bolli-

bollita in aceto, e ridotta a terzo, e per eccitare il lustro oscuro facciamo uso del solo olio d' oliva: in Astrakam tanto i Marrocchini Rossi, che Gialli si passano soltanto per olio, o di oliva, o di canapa, e poi si eccita il lustro collo spesso strofinarli.

Volendo poi migliorare in generale la concia, perchè in essa non avvalersi del sale, oppure dell'acqua marina? Entrambi dette due materie potrebbero con profitto adoprarsi, come con profitto abbiamo di sopra veduto adoprarsi da que'da Astrakan il sale sciolto nell' acqua nella concia de' di loro Marrocchini. Il *Corium Macharaticum* o *Masegaticum album* de' trascorsi tempi si conciava col sale; e certamente, che per non altro motivo la casa di Simon Coriario in Joppe era situata in vicinanza del mare, non tanto per tener' esente, come osservano alcuni interpreti, la Città dalle fetide esalazioni prodotte dalla concia,

cia , ma quanto forse per avvalersi dell' acqua marina . La ragione in ciò ci persuade : noi andiamo cercando l' abbondante copia de' sali nella Valonea , e poi non vogliamo usare il sale ſtesso , o l' acqua marina .

Procedend' oltre : perchè non tentare di richiamare in pratica oggi giorno l' antica maniera , tramandataci dallo ſtatuto Marsigliese , di conciare le pelli col *Fauzil* , e col *Duros* , corrispondente l' uno alla felce , ed al sommacco l' altro ; , soſtituendo queſte due materie alla mortella , ed alla Valonea , in caso precisamente di scarsezza ?

Si sà già , che la pena naturale de' noſtri negligenti Proprietarj d' oliveti sia quella a punto di riempirſi , toſto che si lasciano incolti , di felci :

. . . . *Non*
Neglectis urenda Filix innaſcitur agris . Oraz. Sat. 3. vers. 37.
Queſta balordaggine ſteſsa potrebbe met-

mettersi a profitto con risarcirla, usando della Falania, nelle preparazioni coriarie, tanto più, ch' è noto contener la stessa molto sal' Alkali, dando il sale le di lei ceneri sino ad un quarto del loro peso, e per cui le stesse s' adoprano con quelle della Soda nella fabbrica de' vetri. Perchè delle ceneri della felce non formarne un liscio Alkalino, il quale riuscirebbe molto più astringente di quello fatto colle ceneri di sarmenti, di cui s' avvalgono nelle di loro conce gl' Inglesi? Secondo l' osservazione del Cavalier Lornia da mille libre di sarmenti si estraggono 153 libre di sale: vale a dire, che il quantitativo del sale ritratto dalla felce è a quello ritratto da sarmenti, come 25 a 15. Noi oggi giorno altr' uso non facciamo del nostro *Felitto* (1), che intonacare, e ve-

(1) La Felce tra di noi addimandasi *Felitto* dal Latino *Felictum* di Columella, prendendo il luogo, dove nasce la Felce per la Felce stessa.

vestire collo stesso le nostre fosse da conservar l' orzo, e l' avena: potremmo con maggior vantaggio adoprarlo nella concia (1).

I nostri Appennini terminanti al mare abbondano pure di sommacco, chiamata da Castor Dutante *Albor Coriario*, appunto perchè provato nella concia spessisce benissimo le pelli. Perchè non usarlo nell' attuale nostra concia? Perchè riserbarlo presentemente tra di noi per la sola tinta nera, e per uno degl' ingredienti nella composizione dell' inchiostro? In que' tempi si sapeva il quantitativo dell' *Adubbo* conveniente per

---

(1) Oltre di ciò dalle ceneri della Felce, di cui troppo abbondano i nostri Oliveti, potremmo cavarne utile anche adoprandole nelle Saponiere, e potremmo forsi di molto migliorare le fabbriche de nostri Saponi di Gallipoli, di S. Pietro in Lamis &c. tanto più che si sà, che impastate le di lei ceneri, e ridotte in piccole pallotole servono in vece di sapone per imbiancar le Tele.

per conciare ciascheduna pelle . Lo statuto Marsigliese ci ricorda , che per conciarsi il Cordovano ci volea almeno una terza parte di *Duras* , e di *Fauzis* , mescolat' insieme ; con sì fatta proporzione si potrebbè ora devenire a fissare il quantitativo convenevole per ciascheduna specie di pelli .

Più : perchè non avvalerci nell' attuale nostra concia a scanso , ed a risparmio della Valonea , della corteccia di Quercia , ridotta in polvere , di cui abbiamo notizia , che gli antichi Pellieri si siano avvalsi , che individuavano col particolar nome di *Kuchia* , o di *Roseum* , (1) ? Gl' Inglesi ci han superato in ciò , rettificando in massimo di loro vantaggio , mercè delle sollecite premure del Dottor Magbride l' antica

(1) Si fatto utile ritrovato si ha nella cennata Raccolta d' Opuscoli fatti stampare dalla Società di Milano .

tica concia. Questo benemerito Inglese ha trovato, che colla *Gomma Resina*, che si contiene nella corteccia del Rovere, (che alla perfine è una specie di Quercia, od almeno colla stessa facilmente si confonde) e che si estrae più facilmente, e più abbondantemente coll'acqua di calce, che coll'acqua schietta, le pelli vengono più ben conciate, risparmiandosi molta quantità di Valonea, ed un terzo quasi di tempo. Perchè imitando gl'Inglesi in tante cose, non imitarli in ciò? Perchè non farci proprio quest'utile ritrovato? In Inghilterra, regione feracissima in nuove scoverte, si sono fatte parecchie sperienze sulla segatura di Quercia, e si è trovato esser'ella efficace, quanto la Valonea, per conciare i cuoj. Anche quest'è un risparmio, ed è danajo di meno mandato fuori dello Stato. Perchè non sperimentarla anche noi? Ne' nostri Cantieri certo, che si segheranno

delle

delle Querce, perchè non tener conto della segatura, che và negligentata, perchè non raccolta diligentemente, ed usarla nella Concia?

Per ultimo: perchè non mettere a profitto le costole del Tabacco, che generalmente da noi nella manipolazione del nostro Tabacco Leccese si buttan via, ed appena le adopriamo alcune volte, preparate, e conce, o da fumare, o da masticare (1)? Perchè non le facciamo servire alla concia delle nostre pelli? M. d'Antic de Servin osserva, che le custole del tabacco danno di sale, di peso più di un terzo del proprio peso. Quando principieremo una volta ad utilmente economizare?

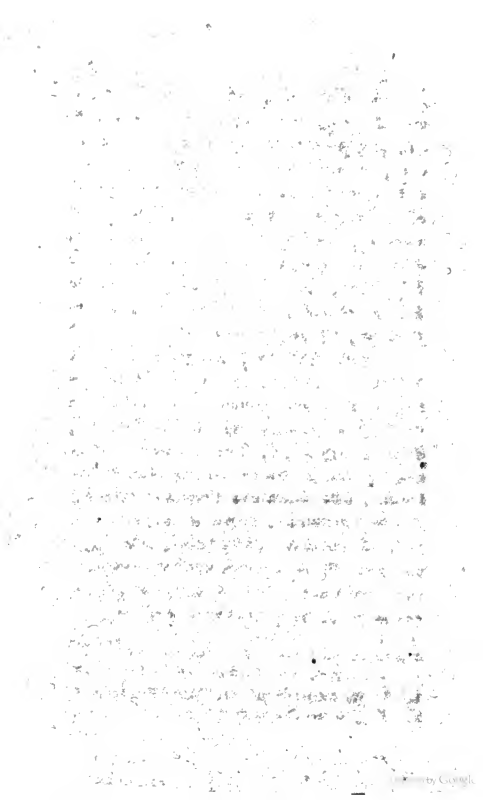
Tutto ciò, che brevemente abbia-

(1) Veggasi la nostra Memoria su la Coltivazione del Tabacco, e Manipolazione dello stesso praticata nella Provincia d' Lecce, ed inserita nel Magazino Georgico per l'anno 1786. *fol.* 513.

biamo divisato, ed altro di molto si potrebbe utilmente tentare nel migliorare la nostr' attuale concia, e porteremmo sicura speranza, che i nostri cuoj riuscirebbero anch' essi riformati, e perfetti; ma *senza danaro, senz' ajuto, e senz' attività*, come si spiega il nostro Marchese Palmieri, *non si possono specialmente nel principio, nè introdurre le manifatture, nè migliorarle* (1).

Noi intanto, adempiendo alla parte patriotica, di cui ci siamo caricati, abbiamo stimato, ad utile, e vantaggio comune de' nostri Pellieri, d' aver tutto ciò semplicemente cennato, nella piacevole consolante lusinga, che sapranno trarne profitto; il che sortendo, come ci auguriamo, sarà il massimo compenso, che sperar potressimo da tali nostre patriotiche premure, ed il maggior buon grado, che ci potrebbero mai avere.

---

(1) Art. 16. Tribut. pag. 255 delle riflessioni riguardanti la Pubblica Felicilà del Regno di Napoli.

Reverendiss. D. D. Salvator Canonicus Rogerius in hac Regia studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, et si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe trasmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die XIX. Mensis Novembris 1793.

FR. ALB. ARCHIEPISCOPUS COLOSSEN. CAPP. M.

S. R. M.

MErita lode chi procura il vantaggio pubblico con proporre de' mezzi per fomentare le manifatture, e ridurle a maggior perfezione.

* Or

Or queste son le mire, cui ha diretto il suo studio l' Autore delle presenti Memorie; le quali ad una sugosa brevità accoppiano una non volgare erudizione, e quello che più importa, una facilità de' mezzi, che suggerisce, per migliorare un mestiere, di cui abbiam continuo bisogno pe' comodi della vita. Può dunque la M. V. compiacersi di permetterne la pubblicazione per mezzo della stampa; essendo oltremodo profittevoli i progetti, che vi propongono; nè contenendovisi cosa veruna, che sia contraria a' sacri dritti della Corona, o alla onestà de' costumi. E prostrato a' piedi del Vostro Regal Solio con profondissimo rispetto mi dico. Napoli 24. Novembre 1793.

Della M.V.

Umiliss. fedeliss. ubbidientiss. suddito
Salvadore Canonico Ruggiero.

Die